

Fratelli e sorelle, siamo giunti alla quarta domenica di avvento; il Natale è oramai vicino. Sostiamo in preghiera in questi giorni con fiduciosa attesa e rinnovato impegno affinché il Signore ci doni la grazia di celebrare il Natale nella fede che tutto rinnova, quella fede che porta luce e speranza nell'oscurità della vita e del mondo.

Davanti a noi, in questo giorno, vengono affiancati due grandi personaggi delle Sacre Scritture, della storia della salvezza: il re Davide e la Vergine Maria. La liturgia li affianca in due momenti precisi della loro vita perché, distinguendone le rispettive "sfumature", possiamo cogliere quella parola (quel "colore") che Dio desidera donarci in questo momento.

Davide e Maria sono stati scelti e chiamati da Dio per compiere una missione specifica. Su di loro Dio ha posato il suo Spirito perché essi potessero accogliere e vivere un progetto particolare, giorno dopo giorno. Davide e Maria accolgono la chiamata di Dio e, per questo, affrontano molte fatiche, molti nemici, molte difficoltà. Il loro principale "campo di battaglia" non sembra essere l'orizzonte di fondo prospettato dal Signore, ma le piccole scelte e le singole situazioni quotidiane rispetto alle quali non è facile decidere come comportarsi nella fede. Su questo "terreno feriale" ho trovato particolarmente illuminanti alcune parole di un biblista milanese, un frate cappuccino, Roberto Pasolini; le sue riflessioni mi hanno aiutato ad approfondire questo aspetto.

Faccio riferimento innanzitutto ad una sua citazione tratta da *"Il giovane Holden"* (J.D. Salinger). Ci si domanda quale sia la differenza tra un giovane e un adulto. Questa la risposta: il giovane è disposto a morire per un ideale, l'uomo adulto è disposto a vivere umilmente per esso. L'adulto vive giorno dopo giorno per l'ideale che ha scelto, probabilmente con fatica ma con determinazione. È una prospettiva che porta a dire che il mondo lo si cambia riparandolo non facendolo da capo. E Maria Santissima ha dimostrato questa fedeltà al quotidiano; la fedeltà di invocare ogni giorno l'aiuto di Dio e di riscoprirlo presente. È l'obbedienza della fede a cui siamo chiamati, come riporta anche la conclusione della lettera di san Paolo ai Romani (cfr. Rm 16,27) che oggi abbiamo ascoltato.

Pare di poter dire che Davide sia caduto proprio sul "terreno feriale" della vita. Dice il secondo libro di Samuele, nel testo ascoltato nella prima lettura oggi (2 Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16), che *"il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno"* (2Sam 7,1). È una frase che ha attirato la mia attenzione. Da questa espressione possiamo comprendere che, grazie a Dio, erano stati sconfitti tutti i nemici di Davide *all'intorno*; restavano ancora però quelli *all'interno*. Occorre combattere sia all'intorno che all'interno; la vigilanza va mantenuta su entrambi i fronti; l'ascolto e l'obbedienza della fede vanno coltivati con pazienza, fiducia e determinazione.

A questo riguardo riporto, in conclusione, alcune parole di fra Roberto Pasolini. Penso possano aiutarci a comprendere ulteriormente quanto stiamo cercando di dire.

*C'è la difficoltà ad entrare in sinergia con la volontà dell'Altissimo. È una grande tentazione, anzi, persino una pericolosa mistificazione ... rifiutare di confrontarsi con la Sua sensibilità. Tocca a noi esprimere richieste e desideri. Purtroppo le sofferenze della vita vorrebbero insegnarci che ... non vale la pena rivolgerci a Dio. Niente di questo appare nel cuore della giovane vergine di Nazareth che non sembra aver alcun timore nell'accogliere la parola di Dio con partecipazione e creatività.*

*Intuendo che Dio aveva bisogno di Lei, del suo corpo, dei suoi giovani affetti, della sua umanità al femminile, Maria non tace, ma comunica con piena libertà il suo bisogno di*

*essere illuminata per poter aderire meglio al disegno di salvezza. La Vergine comprende che l'avventura della vita conosce accelerazioni improvvise ed invita a compiere passi enormi impossibili; per questo sente il bisogno di assicurarsi soltanto di una cosa: che questo non sia un sacrificio, ma un olocausto d'amore.*

*La medesima parola udita da Maria, per altre vie ma con la stessa intensità, bussa anche alla nostra porta, proprio in questi giorni. A noi Dio rivolge l'invito a essere un luogo santo dove la sua parola di salvezza desidera ancora diventare storia sacra e nuova umanità. Proprio noi che ancora una volta ci siamo incamminati (a celebrare il mistero dell'Incarnazione) siamo chiamati a convertire il cuore all'amore più grande, ad ascoltare il canto dell'Annunciazione che comincia sempre allo stesso modo: con un invito a riconoscere quanta benevolenza ha finora accompagnato la storia della nostra vita.*

*Maria si fa trovare; dice: "eccomi", sono qui. Lo fa credendo che mentre il cuore è ancora piena di paura la sua vita è piuttosto colma di benedizione; che i motivi per sorridere sono infinitamente maggiori di qualsiasi ragione per piangere o declinare l'invito del cielo. Non ha paura di credere perché non ha esitato a chiedere. Anche noi sapremo cambiare qualcosa della nostra vita e del mondo solo se saremo disposti a dialogare con Dio, là dove siamo ancora in attesa di comprendere in che modo la nostra esistenza può diventare un dono d'amore.*

*don Roberto*